

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

4^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL COMPORTAMENTO
DEL CONTINGENTE MILITARE ITALIANO IN
SOMALIA NELL'AMBITO DELLA MISSIONE ONU
«RESTORE HOPE»

2° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 10 FEBBRAIO 1998

Presidenza del presidente GUALTIERI

INDICE**Seguito dell'audizione del Procuratore capo presso il Tribunale militare di Roma**

PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 10 e <i>passim</i>	<i>INTELISANO</i>	Pag. 3, 4, 7 e <i>passim</i>
DE SANTIS (CCD)	14		
MANCA (Forza Italia)	3, 4, 7		
MANFREDI (Forza Italia)	13		
RUSSO SPENA (Rif. Com.-Progr.)	7, 8, 9 e <i>passim</i>		

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il procuratore capo presso il Tribunale militare di Roma, consigliere Antonino Intelisano.

Interviene altresì il sottosegretario di Stato per la difesa Brutti.

I lavori hanno inizio alle ore 15,40.

Seguito dell'audizione del Procuratore capo presso il Tribunale militare di Roma

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul comportamento del contingente militare italiano in Somalia nell'ambito della missione ONU «Restore Hope».

Vi faccio presente che, in considerazione della rilevanza dell'argomento, è pervenuta, ai sensi dell'articolo 33, comma 4 del Regolamento, la richiesta di attivazione dell'impianto audiovisivo, in modo da consentire la speciale forma di pubblicità della seduta ivi prevista, e che la Presidenza del Senato ha già fatto conoscere il proprio assenso. Poichè non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Onorevoli colleghi, siamo oggi riuniti per continuare l'audizione del procuratore capo presso il Tribunale di Roma, consigliere Intelisano, già avviata mercoledì 21 gennaio. In quella occasione, l'audizione si era conclusa prima che fossero completati gli interventi dei commissari.

Poichè il consigliere Intelisano doveva rispondere alle domande poste dal senatore Manca, lo pregherei cortesemente di prendere la parola.

INTELISANO. Signor Presidente, mi pare che i quesiti vertessero sostanzialmente su valutazioni di tipo procedurale e su valutazioni relative alla congruità degli strumenti operativi di cui disponiamo per quanto riguarda le attese di giustizia esistenti anche nell'ambito di operazioni internazionali. In definitiva, occorre procedere ad una valutazione, con riferimento a modelli organizzatori comuni o differenziati rispetto a quelli ordinari, per quanto riguarda il rispetto delle regole di ingaggio e il rispetto delle modalità operative, in una parola il controllo giudiziario della vita di caserma esteso alle operazioni internazionali. Mi pare che fosse questa la domanda.

MANCA. Mi scusi, signor Presidente, vorrei intervenire per precisare meglio le mie domande.

Il consigliere Intelisano ci ha riferito che la Procura militare di Roma si è interessata del caso Somalia già dagli anni 1993-1994. In base a questa sua dichiarazione mi è venuto spontaneo porre una domanda: co-

me mai e perchè non si è accertato alcun elemento, in quella data, che potesse configurare un prolungamento delle indagini in relazione ai fatti su cui si indagava, in modo tale che non si arrivasse al 1997 per avere a disposizione un quadro più completo?

Con la seconda domanda mi riferivo alla questione dell'omertà. Vi è stata, in base a dichiarazioni di stampa, un componente della commissione Gallo che ha parlato di omertà da parte dei vertici militari.

Inoltre, ho chiesto il suo aiuto affinché la Commissione difesa avesse idee chiare su come ha funzionato la catena di comando e controllo nella missione in Somalia, su come sono state stabilite e rispettate le regole di ingaggio; sulla cogenza del codice militare di pace e, infine, sull'efficacia della polizia militare nell'attuale ordinamento.

In ultimo ho chiesto un suo parere sulla questione della separazione fra la giustizia ordinaria e quella militare.

INTELISANO. Mi ero concentrato prevalentemente sull'ultima domanda, perchè cronologicamente più vicina alla mia memoria. Procederò ora secondo un ordine logico.

Dopo la pubblicazione delle fotografie, ormai note, da parte del settimanale «Epoca», la procura militare avviò una indagine. Naturalmente, poichè si trattava di una indagine *a posteriori*, a notevole distanza di tempo dai fatti dei quali veniva riferito, chiedemmo notizie al Ministero della difesa. Questo ci fornì una serie di dati da cui emergeva che quegli episodi – mi riferisco ai giovani somali, che nelle fotografie apparivano incappucciati e legati in maniera piuttosto estemporanea – erano dovuti a esigenze di difesa e di protezione: quindi i militari avevano fatto fronte, con i mezzi a loro disposizione, a dette esigenze. In quella circostanza non vennero fuori altri fatti di violenza, tanto meno a danno della popolazione civile.

Episodi di violenza emersero invece nella tarda primavera, a giugno dello scorso anno, quando il settimanale «Panorama» pubblicò le note fotografie. Nel periodo intercorrente tra i primi accertamenti e gli adempimenti della procura relativi alla successiva pubblicazione delle fotografie sul settimanale «Panorama» noi non abbiamo mai ricevuto alcuna notizia di fatti criminosi, reati o episodi analoghi. Avevamo ricevuto solo alcune segnalazioni da parte dei comandi, relative però a episodi di violata consegna, quindi di poca entità, nulla a che vedere con episodi di violenza.

Per quanto riguarda la seconda domanda, ammetto che vi siano stati dei casi di copertura, di omertà

MANCA. Omertà dei vertici?

INTELISANO. È difficile dare una risposta e, tra l'altro, mi trovo in imbarazzo perchè gli accertamenti in questa direzione non sono stati ancora completati. Posso tuttavia affermare che qualche volta – quindi non necessariamente con riferimento a questa vicenda – c'è una malintesa forma di responsabilità oggettiva che paradossalmente gioca per alcuni aspetti in positivo e per altri in negativo. Il principio di responsabilità,

che tutto sommato rappresenta la forza dell'istituzione militare, qualche volta – e qui siamo sul piano degli effetti non voluti – gioca anche, paradossalmente, un ruolo negativo nel senso che il comandante, responsabile della gestione unitaria e complessiva (quindi non solo dell'andamento delle operazioni ma di tutto quello che dipende dal reparto), si sente investito in prima persona. Qualche volta, ripeto, questa situazione può portare comprensibilmente, umanamente, ad una sottostima verso l'esterno di qualcosa che avviene all'interno del reparto.

È un po' la regola: «All'esterno vi difendo, all'interno vi tarasso».

Ripeto, questo può essersi verificato, si è verificato in altri casi, ma non necessariamente nel caso della Somalia e comunque è ancora prematuro, per quanto mi consta, poter parlare di atteggiamenti di copertura o addirittura omertosi. Questa è l'impressione che ho riportato io, ma – ripeto – gli accertamenti sono in corso e quindi una valutazione sotto questo profilo potrà essere fatta alla fine.

Per quanto riguarda gli strumenti operativi, c'è probabilmente un problema di affinamento di moduli operativi per situazioni che non sono nè di pace nè di guerra, come le operazioni all'estero: *peace-keeping*, *peace-making*, *peace-enforcing*, e così via. Esiste un problema che in pratica si polarizza su alcune considerazioni.

L'attività di polizia militare viene istituzionalmente dispiegata dai carabinieri, perchè nel regolamento dell'Arma è previsto (prima o poi sarà previsto anche nel regolamento dell'esercito) che essi svolgano anche questa funzione; contemporaneamente però vi è il comandante di corpo, di distaccamento, di posto, che non per norme di carattere regolamentare ma addirittura per norme di legge (nel codice penale militare di pace, l'articolo 301) svolge funzioni di polizia giudiziaria. In qualche caso allora si crea una sorta di situazione «bicefala»: da un lato, infatti, abbiamo la funzione di polizia militare che è svolta dai carabinieri, dall'altro la funzione di polizia giudiziaria militare che è svolta dal comandante di corpo o dal comandante di distaccamento o dal comandante di posto.

In alcuni casi tale situazione crea qualche conflittualità, che naturalmente viene risolta il più delle volte sulla base dei principi dell'etica militare, ma che comunque può insorgere. Per quale motivo? Il comandante di corpo esercita le funzioni di polizia giudiziaria solo per i reati militari, ma non tutto quello che si verifica in ambito militare dà luogo a responsabilità di tipo penale militare. Il comandante di corpo, secondo il testo unico delle leggi sulla droga, da ultimo si è visto conferire anche funzioni di ufficiale di polizia giudiziaria *tout court* per quanto riguarda reati concernenti il fenomeno della droga, della tossicodipendenza, commessi da militari in ambito militare. Si è trattato di un intervento opportuno, proprio perchè si era riscontrato, si era toccato con mano, ed il Parlamento lo aveva considerato, che a fronte di un fenomeno diffuso, grave, inquietante, non c'era spesso lo strumento per intervenire.

Che cosa si verifica allora? Il comandante di corpo è, se mi consentono il ricorso ad un'immagine letteraria, un «visconte dimezzato», perchè non ha una legittimazione piena; legittimazione piena che hanno

invece i carabinieri, i quali però, stando al codice penale militare di pace, devono intervenire in seconda battuta, dopo il comandante di corpo. In realtà, sia perchè i carabinieri sono maggiormente professionalizzati per la bisogna, sia perchè essi hanno una legittimazione piena a fronte di quella parziale del comandante di corpo, si verifica spesso qualche problema di dialogo. Questa situazione è un po' il riflesso di una incertezza normativa o comunque di una non adeguata sistemazione normativa sotto il profilo penale per il settore delle Forze armate, proprio come previsioni – non voglio fare sociologia – di carattere normativo; è una situazione che ormai dura da parecchi anni, creando anche, paradossalmente, delle situazioni di sostanziale immunità.

Da cosa nasce tutto ciò? Quando fu approvato il codice del 1941 esisteva la categoria dei reati esclusivamente militari, previsti solo ed esclusivamente nel codice penale militare. Esisteva inoltre, ed esiste, la categoria dei reati obiettivamente militari, previsti dal codice penale comune ma anche dal codice penale militare di pace: in pratica, a fronte di un apparente conflitto di norme coesistenti, in base ai principi di specialità si applicava e si applica solo la norma speciale, quella contenuta nel codice penale militare. Esisteva poi una terza categoria di norme (questo è il problema grosso): i cosiddetti «reati militarizzati».

Il legislatore del 1941 fece questa sorta di ragionamento (non c'era niente di strano, era un problema di tecnica normativa): invece di ricopiare buona parte dei reati nel codice penale comune è bene prevedere solo una disposizione che trasformi quei reati da militari in comuni e quindi si assicura questa sorta di auto-integrazione del codice penale militare di pace che comunque rimane uno strumento molto agile, molto snello, che è opportuno non appesantire, con tutta una serie di previsioni già comprese nel codice penale. Questo tra l'altro consentiva di assicurare al massimo la complementarità, il rapporto osmotico che si voleva mantenere proprio perchè non ci fosse una separazione, una cesura tra le due previsioni.

Nel 1956, a seguito di un fatto clamoroso che ebbe notevole seguito nel paese, il famoso processo a Renzi e Aristarco per reati di vilipendio, queste norme furono cambiate; senonchè, nel modificare tutta una serie di norme, venne soppressa anche quella sui reati militarizzati, secondo me più per una svista che per una scelta voluta fino in fondo. Ciò ha determinato una sorta di incompletezza nella previsione normativa per cui si verifica che, ad esempio, nel caso di una truffa a danno dell'amministrazione militare compiuta da un militare, la truffa militare è un reato militare, però se la truffa si accompagna al falso, che non è reato militare, si ha allora una duplicità di giudizio per cui della truffa si occupa la magistratura militare e del falso la magistratura ordinaria, il che naturalmente crea non solo una duplicità procedurale ma anche un possibile conflitto. Se poi il soggetto viene assolto per il falso e questo è la base, l'elemento con cui è stata commessa la truffa, c'è una sorta di antinomia logica.

Forse questa situazione meriterebbe di essere eliminata, ma mediante un recupero dei reati militarizzati. La trovo una posizione antistorica e francamente poco praticabile. Vi sono altri strumenti, che sono

stati fino a pochi giorni fa al vaglio della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali, che hanno considerato anche tale aspetto; se necessario, ovviamente, mi soffermerò anche su questo.

Mi pare comunque che, almeno da un punto di vista organizzatorio – rispondendo con ciò alla sua domanda, senatore Manca – pur nell'unità della giurisdizione si possano prevedere, per esempio, delle sezioni specializzate che abbiano però una competenza a 360 gradi su tutto quanto riguarda l'aspetto militare, per un efficace controllo giudiziario della vita di caserma.

MANCA. Indirettamente lei ci ha spiegato perchè della faccenda della Somalia si interessano sia la magistratura militare che quella ordinaria.

Le posso assicurare che in questa Camera del Parlamento italiano è pendente un disegno di legge che intenderebbe ovviare a questa lacuna prevedendo anche nel codice penale militare di pace dei reati previsti in quello ordinario. Il disegno di legge potrebbe forse risolvere il problema, perchè mi sembra onnicomprensivo, tralasciando la specializzazione che lei ha accennato.

INTELISANO. Mi pareva di aver risposto esplicitamente quando avevo parlato di sezioni specializzate, cioè della creazione, pur nell'unità della giurisdizione, di sezioni specializzate che si occupano solo ed esclusivamente della specificità del mondo militare. Il fatto che in quelle sezioni siano utilizzate persone che si occupano *ex professo* di quel settore, ma che invece di dipendere dal Ministero della difesa dipendono dal Ministero di grazia e giustizia, mi pare a questo punto una questione del tutto secondaria; la vera questione è funzionale, non è nominalistica, almeno per come la vedo io.

PRESIDENTE. Questa sarà poi materia di approfondimento generale.

RUSSO SPENA. La ringrazio, consigliere Intelisano, per le sue informazioni e per le sue considerazioni; tra l'altro le ultime sono molto interessanti. Mi pare che lei richiamasse in qualche modo il sistema tedesco, appunto, delle sezioni specializzate. Su questo aspetto personalmente sono molto d'accordo.

Passo quindi a porle alcune domande. Non so se ho avuto una percezione errata, ma nella sua esposizione iniziale mi è parso di comprendere che ella dà molta importanza (molta più di quanta non ve ne sia stata finora da parte nostra e da parte dell'opinione pubblica – e lo ha sottolineato garbatamente –) ad alcune inchieste che possono apparire minori oggi per quanto riguarda il traffico di armi e di droga nell'individuazione delle patologie di questa missione. È così? Ho compreso bene che ella voleva sottolineare che sono in corso inchieste, per quanto possano apparire minori, sul traffico di armi e di droga che possono avere (ovviamente le indagini sono riservate) uno sviluppo futuro? È questa la sua impressione?

INTELISANO. Per quanto riguarda la questione delle armi c'è, quanto meno, un'ipotesi investigativa, al vaglio della magistratura ordinaria, che poi sarebbe un po' all'origine – almeno da un punto di vista di causa ed effetto – di altri episodi a loro volta sottoposti ad accertamenti di carattere giudiziario.

Per quanto riguarda la droga, c'è stato qualche episodio, ma è stato assolutamente di spessore molto ridotto e limitato, per cui non lo assmilerei alla prima ipotesi investigativa.

RUSSO SPENA. Ella può prevedere se la procura militare compirà nella prossima fase indagini in Somalia, se la situazione maturerà in senso positivo, anche per quanto in Commissione affari esteri stiamo discutendo sulla questione del percorso di pacificazione, visto che si è creata – lo dico in termini eufemistici – una grande confusione sulla vicenda dei testimoni somali in Italia? Non voglio pensare a una confusione voluta, che farebbe pensare a forme di depistaggio, ma non c'è dubbio che il mancato riconoscimento degli imputati, lo scambio di donne torturate, il torturato ai genitali che non è quello venuto in Italia anche se il fatto sembra sussistere e così via, probabilmente dovrebbero portare – ella già ne ha parlato e riprendo l'argomento mutuandolo proprio dalla sua introduzione – ad una sorta di coordinamento fra le commissioni, il Ministero degli affari esteri e quello della difesa per permettere alle stesse indagini, sia della procura militare sia delle numerose procure ordinarie coinvolte (Roma, Livorno, Trapani, e altre) di poter portare avanti gli accertamenti con l'interrogatorio dei testimoni e altri adempimenti. Credo che questo sia un punto importante per le indagini.

INTELISANO. Sono d'accordo circa l'importanza degli aspetti che ella pone in evidenza; le posso assicurare che esiste un collegamento, sulla base della disposizione del codice di procedura penale che prevede espressamente indagini collegate, tra i vari uffici di procura che si stanno occupando di questa vicenda. Proprio la settimana scorsa ho avuto un incontro con il sostituto della procura di Milano che si sta occupando di uno dei casi; in precedenza ho avuto un altro incontro, al di là dei normali scambi di atti, di documenti e delle intese per le vie brevi che si sono realizzate e che si realizzano.

Confermo che in Somalia c'erano e ci sono difficoltà procedurali e di indagine, collegate alla difficilissima, direi drammatica situazione di carattere politico ed istituzionale che c'è in quel paese. Probabilmente qualche episodio recente cui lei faceva riferimento, per esempio la convocazione dei testimoni, non ha sortito i risultati che forse le autorità italiane si proponevano di ottenere, o per lo meno non ha raggiunto in pieno quei risultati. Questo ovviamente ci spinge ad attivare contatti nella direzione da lei indicata, del coordinamento in direzione di una azione sinergica per cercare di rimuovere questa difficoltà.

RUSSO SPENA. Ad un'altra mia domanda ella potrà rispondere molto brevemente. In parte ha già risposto, però tengo a sottolinearla

perchè credo che i lavori di questa Commissione dovranno anche giungere, in conclusione, alla formulazione di proposte per il futuro.

Il problema, già affrontato dal senatore Manca, ma anche dal senatore Loreto la scorsa volta, di come ha funzionato la catena di comando (la definisco così in modo molto abbreviato, parlerò poi di quella di controllo) interessa a fondo questa Commissione. Sto parlando di notizie che si leggono sui giornali, di dichiarazioni «virgolettate», di affermazioni rese anche da lei.

Mi lasci esprimere questa riflessione: se il generale Loi nei suoi *briefings* quotidiani (quindi nel periodo in cui era comandante) nulla ha saputo, vuol dire che le informazioni si sono perlomeno fermate ad un gradino inferiore della scala gerarchica. Su questo non c'è dubbio, vista l'organizzazione della catena di comando per come io sono riuscito, attraverso gli esperti, a ricostruirla.

Vorrei sapere, da parte sua, come sia possibile che non funzioni assolutamente – per quanto riguarda le informazioni – una catena di comando così gerarchicamente articolata per gradini. In quale punto si è spezzata la catena di comando? Credo che questo tema sia oggetto delle indagini in corso.

Lei in parte ha risposto al senatore Manca, ma i comandanti di posto, che hanno appunto una funzione di polizia giudiziaria militare e che non potevano non sapere, hanno adempiuto o meno oltre che ai doveri della gerarchia militare ai doveri e alle funzioni di polizia giudiziaria militare? Credo che questo sia un punto fondamentale per l'indagine che anche questa Commissione, se vuol formulare proposte, deve portare avanti. Qui siamo di fronte ad un nonsenso vero e proprio, un paradosso che potrebbe essere poi evidenziato in termini giuridici: cosa succede all'interno di questa scala gerarchica?

INTELISANO. È opportuno accertare la sussistenza del *prius* logico prima di verificare una tale situazione. Solo dopo aver accertato la veridicità di fatti, di cui è opportuno individuare i responsabili, allora si può passare alla seconda fase.

Oltre alle considerazioni di carattere generale, che tengono conto delle osservazioni metodologiche, sottolineo che il nostro compito non è tanto quello di accertare la sussistenza di responsabilità individuali quanto quello di verificare la rispondenza e la funzionalità dei meccanismi di carattere istituzionale. Questo rientra nei nostri compiti.

Da questo aspetto ero appunto partito, avendo colto la preoccupazione del senatore Manca, in particolare alla fine della scorsa seduta.

A parte le considerazioni di carattere generale, non posso francamente dire ora se il sistema ha funzionato o no in nome della necessaria cautela propria della figura del magistrato, che deve esprimere un parere non sulla base di impressioni ma di fatti che – ricordo – sono ancora in corso di accertamento.

RUSSO SPENA. Per noi diventa difficile suggerire una proposta tesa a correggere alcune discrasie formali e strutturali se non conosciamo il motivo per cui il vecchio sistema non ha funzionato. Ciò vale an-

che per la polizia militare, rappresentata in questo caso dal battaglione «Tuscania»: evidente è il problema scaturito dalla coincidenza delle figure del controllore e del controllato. Questo rappresenta sicuramente un aspetto da correggere in uno Stato di diritto.

Non riesco, infine, a comprendere il motivo per cui i Servizi segreti, che accompagnano le missioni militari, non fossero a conoscenza dei fatti illeciti; si dice solo che sono stati inviati degli atti al Ministero della difesa, ma il Ministro della difesa ha dichiarato in sede ufficiale di non averli mai ricevuti. Come si spiega tutto ciò considerata la preoccupazione manifestata su alcuni episodi?

Non vorrei soffermarmi a rammentare la vicenda del colonnello Mario Ferrara, trovato ucciso in circostanze misteriose non ancora accertate, il quale in uno dei suoi ultimi scritti dice testualmente: «Dalle missioni all'estero, quando si fa parte di Servizi segreti, vi è il rischio a volte di tornare con i piedi in avanti», quindi in una bara.

Come mai i Servizi segreti non hanno inviato rapporti al Comitato dei servizi, al Parlamento e al Ministero della difesa? Non erano forse presenti in Somalia? In base alle mie conoscenze risulta il contrario.

INTELISANO. Questo argomento esula dalle mie competenze e quindi non posso fornire alcuna delucidazione. Come lei sa, gli appartenenti ai Servizi non svolgono più la funzione di ufficiali di polizia giudiziaria, in base alla legge di riforma; quindi, non hanno l'obbligo di riferire all'autorità giudiziaria, anche se devono avere rapporti con altri referenti istituzionali.

RUSSO SPENA. Non avete conoscenza di rapporti dei Servizi?

INTELISANO. Ho ricevuto dallo stesso ministro Andreatta una serie di notizie, di veline, di informative, che furono recuperate quando scoppiò lo scandalo.

Questa vicenda non tocca, però, il delicato equilibrio e rapporto, cui faceva riferimento, di una informazione preventiva e non di una informazione *ex post*.

PRESIDENTE. Vorrei anch'io rivolgere una domanda in merito alle considerazioni espresse, in particolare dal senatore Russo Spena. Circa un mese fa sono venuti in Italia dodici somali per rendere testimonianza dei fatti; uno di questi – se non sbaglio – si trova attualmente in stato di custodia cautelare in carcere, in base al giudizio espresso dai GIP. Tali testimoni, dirottati in varie procure, in particolare quella di Livorno, si trovano tuttora in Italia e – da quanto si legge – rifiutano di tornare in Somalia chiedendo di essere considerati rifugiati politici.

È strano tutto ciò anche in base a quanto ho letto ieri, che questi somali sono stati «adoperati» a Milano per una contromanifestazione rispetto ad un convegno organizzato in difesa della Folgore diffamata.

Premesso che il consigliere Intelisano è predisposto al coordinamento di queste attività, chiedo se questi somali abbiano già reso le loro testimonianze e se, in tal caso, sia possibile «liberarsene» lasciandoli tornare a casa, oppure se siano ancora indispensabili per la giustizia italiana. Si pensi che, a causa di tale vicenda, lo stesso ambasciatore Cassini ha subito delle ripercussioni poichè, non potendo più tornare in quel paese, è stato destinato a Beirut. Si pensi anche alle associazioni degli italiani in Somalia.

RUSSO SPENA. Il caso dell'ambasciatore Cassini è un po' diverso.

PRESIDENTE. Mi riferisco a questa storia per dire che aver aiutato ad individuare i somali e aver rilasciato dichiarazioni e testimonianze impedisce all'ambasciatore di tornare a svolgere la sua attività in Somalia. Inoltre, gli italiani residenti in Somalia si considerano danneggiati ed in stato di pericolo a causa della situazione che si è venuta a determinare.

Vorrei allora chiedere quali siano le procedure utilizzate per permettere ai somali di testimoniare; se si ritenga utile procedere ad ulteriori accertamenti in Italia e, infine, se una volta rese queste testimonianze i somali possano essere rimandati a casa. È strano, infatti, che per rilasciare testimonianze debbano rimanere così a lungo nel nostro paese. Si consideri che questa costituisce una forma di pressione sulle testimonianze che possono rendere.

INTELISANO. In occasione della precedente audizione ho evidenziato le notevoli difficoltà incontrate anche a causa della atipicità delle procedure applicate per effettuare l'indagine in Somalia; ciò è dovuto alla totale inesistenza di rapporti interstatuali in senso proprio e formale che hanno grandemente complicato la vicenda. Poichè non esiste un Ministro della giustizia somalo non si è potuto inoltrare una rogatoria internazionale, perchè non si sapeva a chi indirizzarla.

I somali sono, quindi, venuti in Italia – se mi è consentita l'espressione forse un po' impropria ma certamente efficace – a «trattativa privata» forse perchè un altro mezzo per ovviare a questo problema non esisteva; non sono stati oggetto di un provvedimento formale, tanto meno imputabile all'autorità di entrambi gli Stati.

Per la verità, nel momento in cui si è presa in considerazione la possibilità di sentire delle persone in Italia ci si era già prefigurati l'eventualità, puntualmente verificatasi, che alcuni di questi, una volta arrivati qui, potessero avere il desiderio di mettere radici senza muoversi più. Da un punto di vista umano, questo è comprensibile considerata la difficilissima, drammatica situazione in cui versa questo Paese.

Tanto è vero che si era pensato di depurare anche gli atteggiamenti di disponibilità da un intento empirico di questo tipo, perchè chi è di-

sperato può anche preferire di finire in galera e mangiare piuttosto che rimanere in libertà e morire di fame.

Queste erano preoccupazioni emerse sin dal giugno dell'anno scorso.

PRESIDENTE. Mi scusi Procuratore, ma da giugno sono già passati dei mesi. Ad esempio, leggo su «Il Corriere della Sera» di oggi che la ragazza dello stupro, forse una delle principali testimoni, ieri a Milano è rimasta ferma per ore con un cartello sul petto su cui c'era scritto: «Sono io la donna stuprata». Nello stesso articolo si leggono le dichiarazioni della donna che «la gestisce», che vi leggo testualmente: «La ragazza ieri è stata sottoposta a visita ginecologica e nei prossimi giorni inizierà le sedute da una psichiatra. Da quando ha subito lo stupro non ci sta più con la testa; è chiaro che durante gli interrogatori ha raccontato cose senza senso».

Mi domando chi abbia il controllo su questi testimoni che vagano per l'Italia, che irrompono nei convegni, che stanno per delle giornate intere con dei cartelli sul petto. Non credo che i testimoni, in nessun processo, possano comportarsi in questo modo: devono rendere le loro testimonianze con precise regole di garanzia, non solo per loro ma anche verso coloro ai quali rendono la testimonianza. Allora, abbiamo o non abbiamo il controllo di questi testimoni?

INTELISANO. Non lo abbiamo.

PRESIDENTE. E di chi è la responsabilità?

INTELISANO. Non vorrei tornare sempre sui problemi di sistema, perchè può sembrare un chiodo fisso o una mia deformazione professionale, ma quando vi è la polverizzazione delle competenze, per cui si sta sempre attenti alle esigenze del vicino, si provoca la caduta verticale del principio di responsabilità: tanti responsabili, nessun responsabile; tanti competenti, nessuno responsabile. Come si può inculcare o imbrigliare l'attività di un altro soggetto, rispetto al quale non si ha nessun potere e nessuna prerogativa?

PRESIDENTE. Su tale questione è in gioco l'onore del contingente militare in Somalia, sono in gioco problemi di politica internazionale, sono in gioco rapporti internazionali con molte popolazioni – compresi gli italiani che abitano in Somalia –, è in gioco la protezione del commercio. È possibile, allora, che testimoni che possono decidere in un senso o nell'altro l'esito di un processo siano allo sbando, tenuti in mano da organizzazioni che li sfruttano in un senso o nell'altro e gli fanno dire quello che vogliono? Il controllo dei testimoni in processi di questa importanza va realizzato, i testimoni non possono stare in queste condizioni, per cui o la Procura militare o la Procura civile, nell'interesse dell'inchiesta, li deve gestire seriamente.

INTELISANO. La Procura militare non può.

PRESIDENTE. Avevo avuto l'autorizzazione del Presidente del Senato a convocare la commissione Gallo una volta esaurito il suo lavoro, ma questo non si è concluso; il generale Vannucchi deve rifare la sua inchiesta. Però non possiamo trascinare nel tempo una questione come questa, perchè in gioco ci sono drammatici interessi nazionali, che riguardano non solo le Forze armate ma tutta la nazione: ricordo che abbiamo un ambasciatore che è stato messo nelle condizioni di non poter più tornare in Somalia.

La nostra indagine conoscitiva è finalizzata proprio a chiudere questo problema e per questo va assicurato il controllo dei testimoni, che non possono restare allo sbando.

INTELISANO. Signor Presidente, mi rendo conto delle preoccupazioni fondatissime, che io sottoscrivo in pieno, che ella ha esposto poco fa. Ripeto però che questi testimoni non sono stati convocati e non sono a disposizione della Procura militare, io non li ho mai sentiti nè li ho mai interrogati: mi sono occupato di aspetti un po' marginali, non irrilevanti, ma non nel senso dell'utilizzazione delle dichiarazioni che questi personaggi potevano e possono rendere.

Che ci sia una strumentalizzazione o un pericolo di strumentalizzazione è vero, basta leggere i giornali di oggi; quindi, è una vicenda per la quale ci vuole una riflessione, una sorta di conferenza di servizi – per usare una terminologia di un altro settore normativo – per cercare di risolvere in concreto il problema, che nasce da quella polverizzazione delle competenze cui facevo riferimento.

Se l'autorità giudiziaria di Milano e quella di Palermo vogliono ascoltare gli stessi testimoni, questi testimoni saranno itineranti per l'Italia, un po' come avviene per altre vicende giudiziarie spinose e rilevanti, rispetto alle quali si stanno predisponendo dei rimedi proprio per evitare peregrinazioni per il paese.

Mi posso far carico di rappresentare queste esigenze e di sensibilizzare gli altri, ma devo precisare che in passato le stesse esigenze – seppur non con la sua autorevolezza – sono state rappresentate; ma questa non è nè una garanzia, nè un'assicurazione che gli inconvenienti non abbiamo più a ripetersi.

PRESIDENTE. Signor procuratore, la ringrazio, ma se la Commissione converrà con me e con il Governo che questa situazione va gestita con una certa determinazione, troveremo il modo di farlo sapere a chi di dovere; ma più passano i giorni e più trovo che vi è una condizione di dispersione che mette a rischio ciò che si sta facendo nell'interesse delle varie parti.

RUSSO SPENA. Queste testimonianze sono state «offerte» e organizzate dal Ministero degli affari esteri; per questo ho pensato a «strani polveroni».

MANFREDI. Vorrei soltanto aggiungere una considerazione su quanto ha detto il collega Russo Spena. L'argomento dell'intervento dei

Servizi di sicurezza e di informazione è all'attenzione del Comitato di controllo e ritengo che al termine delle valutazioni sarà predisposta una relazione per il Parlamento, non tanto per gli aspetti riferiti ai fatti alla nostra attenzione, quanto per il compito istituzionale che ha il Comitato di accertare se i Servizi funzionano e se hanno funzionato in questo particolare aspetto.

Vorrei rivolgere una domanda al procuratore Intelisano. A mio avviso, il punto focale della vicenda, sul quale è stata posta l'attenzione, è quello della funzionalità del sistema di comando e controllo. Per ragioni d'ufficio, lei, signor Procuratore, indaga su fatti specifici: pertanto, sempre nell'ottica già esposta, vorrei sapere se vi sia motivo di ritenere che il sistema di comando e controllo abbia o no funzionato. Ha motivo di ritenere che nei fatti specifici sui quali lei svolge le indagini si siano evidenziate carenze sotto l'aspetto dell'emanazione di direttive che vincolino i dipendenti a determinati comportamenti e quello della mancanza di controllo circa il rispetto di tali direttive?

Ritengo che questo possa costituire un aspetto che, riferito ai fatti specifici, è ricaduto sotto la sua attenzione.

INTELISANO. Sicuramente, sotto il profilo delle direttive, non ho riscontrato alcuna carenza, anzi forse vi è stata una produzione notevole di norme di comportamento, di prescrizioni; tuttavia, per chi svolge la mia attività, ciò non basta. Lo affermo in via generale e non in riferimento ai casi specifici.

Si pone il problema anche delle consegne, che spesso sono «chilometriche», in cui vi è scritto tutto, forse più del necessario; il problema, però, è quello di farle rispettare.

Non ho alcuna difficoltà ad ammettere, poichè il rispetto della regola d'ingaggio è uno dei primi profili, che la prima preoccupazione è capire se tali regole o tali finalità di carattere generale siano poi state tradotte in norme di comportamento, almeno al *top* della linea di comando.

Quindi, la produzione di direttive sicuramente c'è stata, ma occorre accertare se vi sia stato un adeguato controllo o comunque se vi sia stata una comunicazione nelle varie istanze di controllo delle eventuali difformità di comportamento rispetto alle direttive. Comunque, è ancora presto per dirlo.

DE SANTIS. Innanzi tutto, vorrei ringraziare il Presidente perchè ha anticipato un aspetto che stavo per evidenziare, cioè quello della gestione dei testimoni. Concordo pienamente con lui.

La Commissione ha sottolineato l'evidente necessità di un sistema più governabile della gestione dei testimoni: mi riferisco, in particolare, al caso del maresciallo Aloï. Vorrei chiedere, in merito, al procuratore Intelisano se a lui risulti che, al momento in cui si sono verificati i fatti, il maresciallo Aloï abbia presentato una relazione ai suoi superiori in Somalia. Oggi, a distanza di anni, egli ha diffuso pubblicamente, attraverso la stampa e la televisione, la notizia di essersi recato a fotografare violenze e stupri: ma dove sono, allora, le fotografie? Avrebbe dovuto

consegnarle all'epoca ai suoi superiori con relazioni dettagliate. Ha inoltre riferito circa alcuni traffici di armi e di droga. Vorrei sottolineare, però, che egli lo fa soltanto oggi, dopo che la commissione Gallo ha concluso i suoi lavori evidenziando che in Somalia non si sono verificati sistematici atti di violenza, ma soltanto singoli episodi sconosciuti al comando. Quando è intervenuto alla commissione Gallo non ha detto nulla, ha fatto «scena muta», ma il giorno dopo si è recato ad una trasmissione televisiva e ha parlato di questi episodi.

Mi domando se vi possano essere dubbi sulla versione del maresciallo Aloï, se si possa trattare di calunnie, tanto più che all'epoca egli non era intervenuto compiendo il suo dovere di ufficiale di polizia giudiziaria. Chiedo se oggi non vi siano le condizioni per attivare un procedimento penale per omissione di atti di ufficio e favoreggiamento nei suoi confronti.

Ritengo inoltre che, facendo riferimento a questa catena informativa, se egli avesse compiuto il suo dovere, probabilmente non si sarebbero verificati tanti episodi e la stessa giornalista Alpi non sarebbe forse stata uccisa, perchè si sarebbero potute adottare misure di cautela.

Non crede, signor Procuratore, che ci troviamo peraltro di fronte ad un soggetto poco credibile? Sono state assunte informazioni sui suoi precedenti di servizio? Vorrei sapere, inoltre, se a lei risultino notizie di presunti torti da lui subiti nell'Arma, cioè se oggi egli possa trovarsi in una condizione psicologica di reazione nei confronti del sistema militare cui appartiene e quindi agire per rancore e vendetta.

INTELISANO. Il maresciallo Aloï ha riferito una serie imponente di casi, una parte dei quali per percezione diretta, un'altra per «sentito dire»; vi sono, quindi, riferimenti *de relato*.

La prima domanda che il senatore De Santis mi ha rivolto è se il maresciallo Aloï abbia esercitato i suoi doveri di ufficiale di polizia giudiziaria, rappresentando i fatti all'epoca in cui si sono verificati. Non ci risulta che egli abbia fatto rapporto per tutti i casi rappresentati.

Se vi sono responsabilità, si vedrà dopo l'esito degli accertamenti dei fatti stessi: le responsabilità potranno essere a livello di omissione di atti d'ufficio oppure ben più gravi se verranno accertati fatti specifici.

Come ho detto nella precedente audizione, il nostro ordinamento prevede la possibilità di punire eventuali difformità rispetto alle regole di condotta che un ufficiale di polizia giudiziaria deve seguire, ma prima occorre effettuare la valutazione del fatto oggetto della rivelazione.

Vorrei precisare, altresì, che il memoriale Aloï non è intervenuto dopo la conclusione dei lavori della commissione Gallo, ma è stato prodotto all'autorità giudiziaria almeno un mese prima della conclusione di tali lavori; poi è «esploso» sui giornali, almeno come notizia di carattere generale, al momento della conferenza stampa in cui venivano illustrate le conclusioni della commissione Gallo. Chi vi parla, però, almeno una quarantina di giorni prima (non ho le date precise a disposizione in questo momento) aveva preso visione del memoriale e stava eseguendo in assoluta riservatezza gli accertamenti del caso, perchè - ricordo - la vicenda non è stata resa nota da noi.

Per quanto riguarda la posizione del maresciallo Aloi, effettivamente egli aveva un contenzioso con l'Arma dei carabinieri, ma questo non significa più di tanto. In ogni caso, esprimeremo le conclusioni quando saranno accertati i fatti, tenuto conto delle pulsioni e degli intenti del teste. Ora sarebbe troppo presto anticiparle.

PRESIDENTE. Ringrazio il procuratore Intelisano per essere intervenuto.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. LUIGI CIAURRO